

A Cerro Rico si lavora in condizioni disumane, spesso portandosi dietro i figli minorenni



Durante il campo del Mlal c'è stato anche il tempo per una sfida a calcio Italia-Bolivia

Tra i minatori di Potosì l'ultima tappa in Bolivia

Concluso il viaggio di dodici studenti veronesi

Si conclude l'esperienza dei dodici studenti veronesi che hanno scelto di trascorrere le loro vacanze in un campo di solidarietà in Bolivia organizzato dal Mlal (Movimento laici America Latina) con il contributo economico e il patrocinio del Comune di Verona. Nei prossimi mesi travaseranno la loro esperienza in una serie di incontri nelle scuole e all'università con l'obiettivo di far conoscere direttamente la realtà boliviana ma, soprattutto, di comunicare le emozioni provate durante il campo di solidarietà.

Accompagnati da un ex volontario, Maurizio Radin, hanno partecipato all'«impresa» Cecilia Cimetti, Elena Cucchetto, Alice Fiorentino, Francesca Frapporti, Luisa Lavagnoli, Sara Riolfi, Michele Pigozzi, Manuele Tommasi, Sebastiano Scacchetti, Marcella Offeddu, Caterina Morandi e Chiara Valensisi che, scrivendo direttamente dalla Bolivia, hanno raccontato la loro esperienza, le loro impressioni, le loro emozioni. Il loro viaggio termina con questa terza puntata.



Un minatore di Potosì

Potosì. Abbiamo raggiunto Potosì, la città più alta della Bolivia e capitale dell'omonimo dipartimento nel Sud-ovest del Paese, dopo una notte trascorsa in autobus sulle strade sterrate. La storia del Potosì è fondamentale per capire quella della Bolivia, della quale ha influenzato il corso in maniera determinante. Dall'arrivo degli spagnoli questa zona è diventata il centro nevralgico dell'economia del Paese, in quanto soggetta al sistematico sfruttamento delle ingenti risorse minerarie, in particolare dell'argento. Si è addirittura calcolato che con tutto il metallo estratto sarebbe possibile costruire un ponte da Potosì a Madrid. L'attività delle miniere ha mantenuto la sua importanza anche dopo la fine dell'influenza spagnola. La crisi del 1986, dovuta a un forte abbassamento dei prezzi delle materie prime minerarie nel mercato internazionale, unito alla crescente competizione dei Paesi orientali, ha messo in ginocchio l'intero Paese. Dallo sfruttamento delle miniere dipende poi uno dei maggiori problemi delle zone limitrofe al Cerro Rico: l'inquinamento delle acque, vitali per le comunità che vivono qui.

Da Potosì ci siamo spostati verso alcune di queste comunità: abbiamo visitato Vitichira, Sinandoma e Caracaca, facendo esperienza in prima persona dei gravi problemi che le affliggono. Il primo che abbiamo riscontrato è la quasi totale inesistenza di vie di comunicazione. Noi stessi abbiamo affrontato un viaggio lungo e faticoso in autobus e non abbiamo potuto fare a meno di pensare a quanto questo isolamento sia gravoso per i residenti. Questo ci è stato confermato dal maestro della comunità di Sinandoma, che ha definito i trasporti il primo dei problemi.

Altro gravoso problema è quello dell'acqua. Gli abitanti sono costretti a bere acqua contaminata dal mercurio, perché i fiumi sono inquinati dalle sostanze tossiche utilizzate nelle miniere che influiscono negativamente anche sull'attività agricola. Viene praticata un'agricoltura di sussistenza, basata sostanzialmente sulla coltura del mais. Nonostante la drammatica situazione questa gente ci ha accolto nel

più entusiastico dei modi, offrendoci tutto ciò che aveva e coinvolgendoci nelle danze e nei riti tradizionali. Ci sentivamo in imbarazzo nel vedere questa generosità in mezzo a tanta miseria. Ad accompagnarci c'erano Roberto, bresciano di 25 anni e Davide, vicentino di 29, due volontari Mlal impegnati in un progetto triennale mirato allo sviluppo rurale integrale di dodici comunità indigene della provincia centro-orientale di Nor Chichas. In questo settore di intervento, a partire dal 1992 il Mlal ha realizzato, in collaborazione con l'Ong boliviana Prodis Yanapakuna, nume-

questa l'esperienza che ci ha segnati di più. Nella nostra visita «turistica» ci siamo trovati di fronte a cunicoli alti mezzo metro, aria rarefatta, polvere, umidità e condizioni di sicurezza inesistenti. I minatori, spesso accompagnati dai figli minorenni, devono aspettare di avere un'alta percentuale di silice nei polmoni per potersi ritirare e percepire una minima pensione, con una speranza di vita di 45 anni. Noi siamo arrivati a 40 metri sotto terra, ovvero al terzo livello. Pensate che ce ne sono sei. Ancora una volta ci siamo sentiti a disagio nel fare i turisti in una tale situazione, ma per loro queste vi-



Gli studenti veronesi in Bolivia con l'accompagnatore

rose attività localizzate nel dipartimento di Potosì. Il dato più stridente è che l'attuale presidente della repubblica Gonzalo Sánchez è in possesso delle miniere di Porco che contaminano le acque del fiume Tumusla, proprio dove lavorano i volontari Mlal. Non è paradossale?

Vedendo il metodo di lavoro di Roberto e Davide, abbiamo capito come, accanto a un progetto visibile e materiale come può essere la costruzione di serre e vivai, ce ne sia anche uno «invisibile».

Le *institución* possono stimolare dei processi, ma è chiaro che lo sviluppo è un processo endogeno, deve nascere all'interno delle comunità. È importante quindi che le *institución* lavorino sulla parte delle motivación, dell'aumento dell'autostima e dell'interesse delle comunità, volgendosi quindi alla formazione di capitale umano, in modo da farle uscire dal ciclo di dipendenza e dalla logica dell'assistenzialismo.

Tornati a Potosì abbiamo poi conosciuto l'altrettanto drammatica realtà della miniera del Cerro Rico: è forse

site non sono altro che un'ulteriore fonte di sostentamento.

Arrivati ormai alla fine del viaggio possiamo dire che questa esperienza ci ha sicuramente cambiati. Ci è ora più chiaro che il nostro è solo uno dei tanti modi di vivere. Crediamo che un viaggio così possa servire a chiunque, ma poiché non tutti ne hanno la possibilità, sentiamo come nostro dovere far conoscere la nostra esperienza. Anche questo fa parte del progetto «invisibile»: rendere cosciente la società in cui viviamo delle tante e diverse realtà che meritano rispetto e attenzione, e che come noi hanno diritto di vivere e conservare la propria identità. Vorremmo allora ringraziare Riccardo per averci ospitato a La Paz, Roberto e Davide per l'aiuto, la compagnia e i balli, Maurizio e Gianni per la disponibilità. Inoltre ringraziamo anche tutti coloro che ci hanno permesso di capire la Bolivia nei suoi vari aspetti, spesso contrastanti. Ciao dai *butei* della Bolivia.

I dodici studenti veronesi del campo di solidarietà in Bolivia